

La mentalità rivoluzionaria

Uno dei maggiori storici viventi della Rivoluzione francese, Michel Vovelle (vedi scheda cap. 24), si è a lungo occupato delle mentalità collettive nella Francia d'antico regime e nel corso della Rivoluzione, studiando in particolare la festa rivoluzionaria e la scristianizzazione. Si riportano qui alcuni passi del testo di una conferenza intitolata appunto *La mentalità rivoluzionaria*, compreso in una raccolta di saggi di recente tradotta in italiano.

Geroges Lefebvre, che per primo ha aperto, oltre mezzo secolo fa, la strada di una storia delle mentalità rivoluzionarie attraverso opere di sorprendente modernità – *La Grande Peur* o il celebre articolo sulle «folle rivoluzionarie» – definiva questa mentalità come divisa fra due pulsioni antagoniste: la speranza e la paura. Questa visione può apparire esageratamente semplificatrice o datata; io credo invece che la dialettica alla quale ci introduce fornisca uno degli approcci più pertinenti alla nostra problematica. Al grande crocevia dell'avventura rivoluzionaria si incontrano infatti, per il tramite delle mentalità, queste due componenti, l'una che attiene al passato e investe tutta l'eredità delle antiche attitudini, l'altra che apre le strade dell'avvenire. In una recente rilettura del fenomeno rivoluzionario si sono volute contrapporre su queste basi due immagini della Rivoluzione: l'una, quella delle *élites* – un misto di aristocrazia e borghesia – pronte a trovare un punto d'incontro, sulla base di un comune consenso ai Lumi, sul terreno di una Rivoluzione senza rivoluzione; l'altra, quella degli strati popolari, rurali e urbani, mobilitati su rivendicazioni passatiste, che hanno riposto la loro speranza in un sogno millenarista molto antico e hanno applicato a questo sogno di giustizia arcaica le gestualità e i rituali della violenza. Sarebbe stata l'intrusione non richiesta di questi strati popolari nel 1793 a dar luogo al *dérapiage* (slittamento) della Rivoluzione e all'inizio della sua deriva.

Georges Lefebvre non si sarebbe certo riconosciuto in questa lettura, e per quanto mi riguarda, io credo occorra prendere insieme i due elementi della coppia: la speranza e la paura nella loro complementarietà. La Rivoluzione francese, sul piano delle mentalità, rappresenta non solo la speranza e la paura, ma anche la violenza e la fraternità, la *tabula rasa* o il tempo cancellato dell'Ancien Régime e il tempo ritrovato e ricostruito, l'avvento dei Lumi e il loro superamento. I contemporanei hanno avvertito molto profondamente questa tensione che è al cuore della mentalità del tempo, e Marat scriveva nel 1790: «La filosofia ha preparato, cominciato, favorito la Rivoluzione attuale, è un fatto innegabile; ma gli scritti non sono sufficienti, c'è bisogno delle azioni, e a che cosa dobbiamo la libertà se non ai moti popolari?» [...]

Una rivoluzione difensiva, mobilitata contro il timore tutto sommato molto realistico dei suoi nemici, contro il complotto, il «patto della fame» e quindi il complotto aristocratico? Questa componente della mentalità rivoluzionaria si afferma fin dai primi giorni, nelle reazioni parigine del luglio 1789 e ancora di più in quel fenomeno, così a lungo incompreso, della Grande Paura che mobilita le campagne nella seconda quindicina di quel mese, eco ripercossa sul mondo rurale della presa della Bastiglia. Ecco allora, su scala spettacolare, poiché vi



si trovano coinvolti i tre quarti del territorio francese, l'ultima manifestazione di panico vecchio stile della Francia moderna in cui si vedono i contadini armarsi per il timore di briganti o di immaginari invasori: salvo poi, dissolto l'equivoco, tornare ad una realtà ben più tangibile marciando sul vicino castello per darvi alle fiamme le carte su cui si basa il prelievo feudale e signorile. [...] Tenendo vivo il timore del complotto – dal patto affamatore al complotto aristocratico, a quello straniero, o più tardi a quello anarchico – la Rivoluzione ha comunque potuto esorcizzare la Paura.

La ha fatto attraverso la violenza e io credo che, come la Paura, questa componente della mentalità rivoluzionaria non debba essere occultata. Così come non è legittimo né storicamente sostenibile contrapporre due rivoluzioni, una generosa e non violenta – forse il 1789 – l'altra sanguinaria nel 1793. Questa ipocrisia maschera la presenza della violenza nel cuore stesso della crisi iniziale dell'estate 1789, culminante nell'atto di sovversione eroico e sanguinoso della presa della Bastiglia. Nel 1789 la violenza è presente in entrambi gli schieramenti. Ricordiamo: la cruenta carica dei dragoni di Lambesc nei giardini delle Tuileries il 12 luglio, la sanguinosa repressione delle insurrezioni contadine nella primavera e nell'estate – dalla campagna normanna alla zona di Mâcon. Esacerbata dalla crisi, la violenza popolare si afferma, recupera la vecchia gestualità e inventa un nuovo simbolo – la lanterna [la corda che pendeva dai lampioni stradali e che serviva a impiccare i «nemici del popolo»] – nel mentre identifica il suo nemico nell'aristocratico, figura allo stesso tempo reale e fantastica, continuamente ridefinita nel corso della lotta. Questa violenza di strada, della città e della campagna, continua attraverso le rivoluzioni municipali, si afferma nei luoghi della lotta più feroce – da Nancy ai punti caldi della rivoluzione meridionale, Nîmes, Avignone, Arles, Marsiglia, si cronicizza attraverso gli scontri nelle campagne nel 1790 e nelle grandi *jacqueries* della primavera e dell'autunno 1792. Si può dire che il punto culminante e più spettacolare di questa violenza spontanea ma poi accettata sia raggiunto con i massacri parigini del settembre 1792, quando la folla confluisce nelle prigioni per trucidarvi a centinaia i preti refrattari e i sospetti aristocratici. È in un avvenimento di questo genere che si ritrova una delle ultime manifestazioni della paura, nel momento stesso in cui la Francia è invasa, e quella pulsione difensiva o punitiva di cui parlava Lefebvre, si esprime nella ricerca di una giustizia diretta e senza intermediari, e ritrova l'antica gestualità della messa a morte.

Fonte: M. Vovelle, *Battaglie per la Rivoluzione francese*, Pantarei, Milano, 2014, pp. 218-221.